

La norma provoca il blocco dei finanziamenti a tutte le opere infrastrutturali realizzate in project financing

L'errore della tassa sugli investimenti

Si teme il fermo immediato di progetti come BreBeMi, Pedemontana e Teem. Inoltre rischio contenziosi tra Pubblica amministrazione e privati

MARCO NICOLAI

Meno male che il ministro Castelli tenta di metterci una pezza, ma parte del danno è fatto! Alludo alle previsioni nella legge di stabilità finanziaria che portando l'ammortamento finanziario dei beni oggetto di concessioni pubbliche a 100 anni di fatto pone una tassa sugli investimenti.

Cerco di spiegarmi, l'articolo 23 comma 10 del Dl n.98/2011 prevede, infatti, che l'ammortamento finanziario dei beni oggetto di una concessione possa essere deducibile fino al valore massimo dell'1% all'anno del costo dei beni, a modifica della precedente previsione del Testo unico delle imposte sui redditi (Tuir), che all'art.104 prevedeva la possibilità di modulare l'ammortamento sull'intera durata della concessione. La proposta governativa porta, quindi, a 100 anni il periodo di ammortamento fiscalmente deducibile quando mediamente le convenzioni sul mercato non superano i 30 anni e ciò determina una quota del costo d'investimento non ammortiz-

zato ed esposto al carico fiscale di almeno i 2/3 del valore del bene. Molte convenzioni sono anche di durata più contenuta e quindi l'aggravio fiscale sarà anche maggiore di quello rappresentato.

L'effetto di questa norma significa il blocco dei finanziamenti a tutte le opere infrastrutturali realizzate in project financing, e un aumento dei contenziosi tra Pa e soggetti privati in merito al riequilibrio del piano economico-finanziario. Ricordo che con la concessione e il project financing un concessionario progetta, finanzia e costruisce un bene per conto della Pa in cambio del diritto a gestirlo per tutto il periodo della concessione alla fine della quale consegna gratuitamente il bene alla proprietà pubblica. Questo ha permesso la realizzazione degli

investimenti pubblici nonostante il patto di stabilità.

Con la norma prevista all'art.23 censuriamo l'unica tecnica che ha contenuto il comunque drammatico calo degli investimenti nel nostro paese. E la norma è talmente devastante che, poiché il valore da ammortizzare è sempre al netto dei contributi pubblici, sono più penalizzati i progetti che non chiedono alcun contributo alla pubblica amministrazione, quelli in sostanza maggiormente finanziati dai privati. La Lombardia è una delle regioni più penalizzate sia perché ha la quota più rilevante di project financing sia perché in questa regione si ha la quota più alta di autofinanziabilità dei progetti. Solo per le infrastrutture per la mobilità, dal 2009 al 2016, in Lombardia si prevedono investimenti per circa 9 miliardi di euro, di cui l'88% a carico d'investitori privati. La norma rischia di bloccare subito quasi tutti questi cantieri tra cui BreBeMi, Pedemontana e TEEM. Per la BreBeMi, la tratta che unisce Brescia a Milano, si stima un aggravio impositivo di circa 80 ml di euro, aggravio che comprometterebbe la sostenibilità finanziaria del progetto proprio quando la negoziazione dei finanziamenti si stava chiudendo con le banche.

Tornando alla proposta governativa nel

suo complesso, se la volontà era di "limare" le rendite di posizione dei concessionari autostradali per le infrastrutture già esistenti, anche togliendosi qualche sassolino, l'effetto è stato di bloccare tutte quelle di nuova costruzione e di bloccare la realizzazione in project financing anche di tutte le altre opere: dai parcheggi, agli impianti energetici, dagli infrastrutture sportive agli ospedali.

E per quelle infrastrutture dove a pagare non è l'utente privato ma la pubblica amministrazione, pensiamo ad un ospedale, l'aggravio tariffario dovrà essere sostenuto non dall'utente bensì dall'azienda ospedaliera concedente, che è nuovamente soggetto pubblico, così che le maggiori entrate fiscali allo Stato centrale saranno a carico dei governi regionali, un semplice trasferimento di risorse in barba al federalismo.

Ma parte del danno quello scriba l'ha già fatto, facendo perdere tempo prezioso per i nostri cantieri e compromettendo la reputazione dei nostri mercati: chi mai vorrà investire in Italia dove con effetto retroattivo possono essere messi in discussione tutti gli impegni assunti.

**Professore di
Finanza aziendale
straordinaria presso
l'Università
di Brescia**